

## Caminare insieme nella speranza. In ascolto dello Spirito per una pastorale generativa e creativa.

**Sommario:** Introduzione. 1. Chiamati a *nascere dall'Alto* (Gv 3,3): il primato della vita interiore 2. Corresponsabili nella sinodalità: la scelta della fraternità 3. Uniti a Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione: costruttori di una *Chiesa lieta col volto di mamma*. Conclusione

Sor. Caterina M. Arillotta\*

### Introduzione

Oggi, in una società determinata dal non-senso e dalla prevaricazione di ogni riferimento valoriale di portata universale, il mito dell'uomo che si fa da sé finisce col separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di sé stessa e della vita<sup>1</sup>.

Le cause di questo disagio sono molteplici, da quelle culturali a quelle sociali a quelle economiche, ma a fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e la negazione della relazione fondante con Dio che dà senso a tutte le altre<sup>2</sup>.

---

\* Custode Generale delle Piccole Sorelle dell'Immacolata. Docente di Teologia Pastorale presso l'Istituto Teologico "Pio XI" e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. V. Zoccali" di Reggio Calabria.

<sup>1</sup> Cfr. Papa Benedetto XVI durante il discorso tenuto ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione sottolinea, infatti, che: «la crisi che si sperimenta porta con sé i tratti dell'esclusione di Dio dalla vita delle persone... Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, oggi appare più complesso che nel passato; ma il nostro compito permane identico come agli albori della nostra storia La grazia della missione ha sempre bisogno di nuovi evangelizzatori capaci di accoglierla, perché l'annuncio salvifico della Parola di Dio non venga mai meno, nelle mutevoli condizioni della storia. La Nuova Evangelizzazione, per questo, dovrà farsi carico di trovare le vie per rendere maggiormente efficace l'annuncio della salvezza senza del quale l'esistenza personale permane nella sua contraddittorietà e priva dell'essenziale» (BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione (30 maggio 2011).

<sup>2</sup> Cfr. CEI, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010), n. 9.

Gli Orientamenti Pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* così delineano i nodi della cultura contemporanea:

le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su sé stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno della vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il difondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità<sup>3</sup>.

Il Papa consegna, perciò, l'immagine di una Chiesa che non abdica dalle proprie responsabilità e non tradisce le proprie certezze di fronte ai tentativi di ridurre all'insignificanza la fede nella realtà postmoderna:

il tempo che stiamo vivendo, infatti, con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi i segnali preoccupanti che, all'inizio del terzo millennio, agitano il continente europeo. [...]. Si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata. [...]. A questo smarrimento della memoria cristiana si accompagna una sorta di paura nell'affrontare il futuro. [...]. Si assiste a una diffusa frammentazione dell'esistenza, prevale una sensazione di solitudine; si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. [...]. Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. [...]. La cultura europea dà l'impressione di una apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse<sup>4</sup>.

Inseriti in quello che Papa Francesco definisce un “carnevale mondano”, in una società senza punti fissi, scardinata, priva di riferimenti solidi e stabili, in quella che viene chiamata la cultura dell'effimero, dell'usa e getta a causa della seduzione del relativismo soggettivista, nella società dell'apparire e del consumo in cui la verità è truccata<sup>5</sup>, è bello riflettere sempre sul farsi storico della Chiesa, rileggere i segni del nostro tempo

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo, vivente nella Sua Chiesa, Sorgente di speranza per l'Europa, *Ecclesia in Europa* (26 giugno 2003), nn. 7-9.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO, Omelia in occasione della chiusura del Giubileo per gli 800 anni dalla conferma dell'Ordine dei Predicatori (21 gennaio 2017).

per discernere e tessere nel *qui e ora di Dio* la missione della Chiesa, ricerare il bello, il buono, il nuovo: ossia la chiamata della stirpe eletta, della nazione santa (cfr. 1Pt 2,9).

In questo contesto, la pandemia da Covid-19 che ha messo in ginocchio il pianeta a partire dall'inverno del 2020, può essere letta come uno di quei "segni dei tempi" che provocano l'umanità a rileggere continuamente la cifra del proprio vissuto esistenziale, non solo mettendone brutalmente in luce le immani povertà, ma anche offrendo un potente stimolo al ripensamento delle categorie culturali, etiche, antropologiche e sociali tipiche di questo mondo post-moderno.

Osserva a tal proposito il Papa:

il contesto della nostra strana e inedita stagione colpita dalla catastrofe di un virus pandemico che ci ha resi inermi e spettrali, assegnati, pur in presenza di un mondo iperconnesso, alla prigionia di un deserto sociale, alla disperata ricerca di nicchie protettive e/o di sponde emotive e attive per la nostra intima solitudine, nervosamente avidi di un senso rassicurante per la nostra vulnerabilità e persino di un nuovo riempimento di senso per un tempo che ci appare svuotato, diventato massa informe e sguardo nel vuoto ha costretto a riscrivere il modo di stare insieme<sup>6</sup>.

La pandemia ha sparso paure e rabbia, specialmente nelle persone più fragili ed esposte; ha innescato processi di indebolimento sociale, rendendo precaria l'occupazione; ha creato un clima generale di *distanziamento* non solo fisico, ma anche psico-affettivo; ha acuito alcune tensioni nel confronto sociale e politico. Il *Covid* però, non solo ha causato, ma ha anche *svelato* tante sofferenze: ha messo in luce il dramma di una diffusa solitudine; ha sollevato il coperchio sulle disparità economiche, con sacche di povertà crescenti anche tra gli italiani; ha evidenziato l'incertezza che colpisce i giovani; e, allargando lo sguardo, ha svelato – per chi non se ne fosse accorto – come il mondo sia da sempre, come lo era prima e lo sarà dopo, afflitto da povertà, paure, violenze, epidemie, guerre, diseguaglianze, inquinamento<sup>7</sup>.

Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* in-

<sup>6</sup> F. DONADIO, *Sullo «spirito» dell'Enciclica Fratelli Tutti. Una lettura del Proemio in Rassegna di Teologia* 61 (2020), 535.

<sup>7</sup> Cfr. E. CASTELLUCCI, Lettera alla città di Modena per la Solennità di S. Geminiano, *Lampada del corpo è l'occhio. Per una speranza "rigenerante"* (31 gennaio 2021).

vita i cristiani a riprendere in mano l'identità di battezzati, la chiamata ad essere autentici discepoli missionari:

la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare<sup>8</sup>.

Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita<sup>9</sup>.

Scrivono Domenico Cravero e Francesco Cosentino nel loro interessante volumetto *Lievito nella pasta*:

siamo nel guado di un cambio d'epoca, che ci chiede di misurarcisi quotidianamente con la velocità dei cambiamenti e lo scombussolamento delle certezze. È un mondo che deve fare i conti con le descrizioni della scienza e con i risultati della tecnica, con l'instabilità e il disincanto che esse inevitabilmente determinano. Ci scopriamo nomadi e provvisori. «Privo di un Dio generante, questo nuovo cosmo, una volta sorto dal vuoto, si autocrea e si autoproduce creando e produ-

<sup>8</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 273.

<sup>9</sup> FRANCESCO, Messaggio per la 58 Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, *San Giuseppe: il sogno della vocazione* (19 marzo 2021). L'annuncio di Gesù risorto non sarà una formula, una verità da consumare con qualche tesi teologica. Dentro questa nostra società in cui sperimentiamo *disorientamento, incertezza, stanchezza, smarrimento e disperazione*, siamo capaci di portare quella serena fiducia che toglie noi e ogni nostro fratello da questa situazione. Con semplicità dobbiamo offrire quell'orientamento globale alla vita che sperimentiamo nel dialogo fiducioso quotidiano con Dio: la certezza necessaria guadagnata smontando le false sicurezze e orientando la ricerca nella direzione del Signore Gesù. Con l'aiuto di Dio facciamo sperimentare che c'è una forza, un riposo contro la stanchezza, che il nostro smarrimento si risolve, anche faticosamente, in ritrovata prospettiva di vita personale, familiare e pubblica, che la disperazione è vinta dall'affidamento nelle braccia del Padre, fatto di preghiera, di ascolto, di partecipazione alla grazia di Dio, che ci viene sempre offerta nell'eucaristia, celebrata in una comunità, anche povera, ma viva e consapevole di incontrarvi il Signore, il Crocifisso risorto. Cfr. D. SIGALINI, *Incontro con il Risorto, la vera speranza per l'uomo di oggi*, in *Orientamenti pastorali Redazione web* (30 aprile 2021). <[www.centroorientmentopastorale.it](http://www.centroorientmentopastorale.it)>

cendo a profusione nuclei, atomi, galassie. Privo di centro è al contempo policentrico, acentrico, dispersivo». La fede cristiana riceve dal secolarismo uno stimolo importante per proporre la scelta religiosa come pienezza dell'umano, anche in un mondo disincantato. Questa purezza della fede deve però rinunciare a considerarsi come mera funzione sociale, deve prendere le distanze dalla religione civile, intesa come «la matrice indispensabile per il comune ordine文明izzato». Concentrandosi sull'essenziale eviterà in ogni modo di considerare la fede secondo i criteri mondani del marketing: Dio, il bene che garantisce la nostra migliore realizzazione. La pienezza è intesa e sperimentata, infatti, come dono di grazia<sup>10</sup>.

Ma «peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla»<sup>11</sup> sottolinea Papa Francesco durante l'Omelia di Pentecoste. Anche in questo tempo il Signore accompagna il suo popolo perché senta vicino il suo Pastore. Si tratta adesso di avere il coraggio di prendere l'iniziativa, di fare il primo passo, senza subire le situazioni come una fatica. Chiamati piuttosto ad essere una Chiesa dalle porte aperte, capace di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi e di accompagnare<sup>12</sup>.

Per camminare nella speranza, come sottolinea la professoressa Bignardi, si ha bisogno, però, di qualche ingrediente: un atteggiamento di ascolto continuo, intenso, empatico e non giudicante, la disponibilità a studiare, ad approfondire quello che sta accadendo, per poter orientare il processo, accompagnararlo, in atteggiamento di ricerca, un lavoro di squadra, nel rifiuto delle navigazioni solitarie. Occorre rileggere, perciò, questo tempo per scoprire l'interdipendenza, la condivisione, ricerche capaci di integrarsi. Il Patto Educativo di Papa Francesco forse comincia a giocare qui le sue carte migliori. La professoressa consegna come sintesi l'immagine dell'esploratore, per invitare tutti a pensare al suo coraggio, alla sua curiosità, alla sua capacità di interpretare gli indizi, alla sua fiducia di trovare<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, Edizioni Messaggero, Padova 2018, 11.

<sup>11</sup> FRANCESCO, Omelia Santa Messa nella Solennità di Pentecoste (31 maggio 2021).

<sup>12</sup> ID., *Evangelii gaudium*, cit., n. 24.

<sup>13</sup> P. BIGNARDI, *I giovani, la fede e il futuro. Esercizi di discernimento nel tempo della pandemia* in CEI, UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA, L'UNIVERSITÀ, *La Pastorale Universitaria. Interventi, schede e documenti* (maggio 2021), 38. Quando il tempo è come sospeso, nel senso che ha presente e passato, ma non futuro, solo la speranza, che è apertura al futuro, ci può salvare l'incertezza che domina i nostri giorni alimenta ansia e paura. Sperare implica un cuore umile e povero. Solo un povero sa

Il Papa parlando ai giovani annuncia la forza della speranza per un *cammino accompagnato e solidale*:

la speranza è sofferta. La speranza sa soffrire per portare avanti un progetto, sa sacrificarsi [...]. La speranza è feconda. La speranza dà vita. Ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa<sup>14</sup>.

A questo proposito, anche l'enciclica *Fratelli tutti* si rivela come una vera e propria miniera di spunti per rileggere la già delicata situazione attuale, ulteriormente segnata dal dramma della pandemia, alla luce delle categorie antropologiche tipicamente cristiane, in particolare la fraternità. Essa costituisce un invito per tutti ad *abitare nella possibilità*. Papa Francesco ricorda infatti che non sono i risultati immediati che contano, ma l'avvio di processi *trasformativi*: «è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina»<sup>15</sup>.

## **1. Chiamati a nascere dall'Alto (Gv 3,3): il primato della vita interiore**

Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede che esprimano la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Questo, però, potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone valorizzando nel dialogo la maturità, l'esperienza e la cultura di questa generazione. Bisogna, quindi, lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali: *discernere*, ossia porsi dentro il presente; *vivere* per testimoniare la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia; *avere un*

---

attendere. Se vogliamo essere uomini e donne di speranza, dobbiamo essere poveri e aperti verso l'inaspettato che viene da Dio (Cfr. C. COSTAGLIOLA, *Superare la paura. Riflessioni sulla quarantena*, in *Rassegna di Teologia* 61 (2020), 489).

<sup>14</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) nn. 54-55.

<sup>15</sup> Ibidem, n. 196. Cfr. Id., *Evangelii gaudium*, cit., nn. 222-225. Cfr. U. MONTISCI, *L'inclusione nell'enciclica "Fratelli tutti"*, in *Catechetica ed Educazione* 6, 1 (2021), 90.

chiaro legame con la Chiesa per renderne visibile il carattere apostolico e missionario<sup>16</sup>.

Se il tempo del lockdown ha permesso di ritornare alle radici della fede cristiana meditando sul mistero pasquale, come sottolinea la traccia di riflessione elaborata dalla Commissione Episcopale per la Dottrina, l'Annuncio e la Catechesi della Conferenza Episcopale Italiana donando una «rilettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia»<sup>17</sup>, il nuovo anno pastorale potrebbe essere il tempo in cui sviluppare il tema dell'opera dello Spirito nella vita dei cristiani. Sarebbe opportuno proporre il senso del discernimento spirituale, della intelligenza umana illuminata dallo Spirito per aiutare tutti ad imparare a fare scelte quotidiane secondo la volontà di Dio. La vita nello Spirito indurrebbe a trovare prassi evangeliche concrete di fraternità e di solidarietà, che sembrano oggi ancora più urgenti. Sarebbe anche l'occasione per rimettere al centro la questione della progressione personale, della crescita nelle varie fasi dell'esistenza umana per diventare davvero adulti nella fede.

Questo, allora, è il tempo favorevole per convertirsi, per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia e per leggere i *segni dei tempi*<sup>18</sup> come ha saputo fare la prima comunità cristiana, assecondando l'azione dello Spirito e accogliendo il mondo nella sua concretezza acquisendo l'essere prossimi come stile di vita, vivendo una spiritualità teologicamente formata (*sapere*), felici, fecondi e generativi (*saper fare*)<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. CEI, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù* (29 giugno 2014), n. 10.

<sup>17</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, «È risorto il terzo giorno». Una rilettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia. Traccia di riflessione per accompagnare l'annuncio e la catechesi (23 giugno 2020).

<sup>18</sup> I segni dei tempi indicano un evento che porta un significato, che è tale solo se è quello perseguito dai soggetti, animati dal desiderio messianico sulla storia umana. Si tratta di eventi nella cui attualità è iscritto un senso che nello Spirito può essere riconosciuto. La loro categoria rimanda a una concezione della storia vitale e concreta, narrata e interpretata in prospettiva di fede. I segni dei tempi non sono da intendersi semplicemente in senso oggettuale, la loro lettura è indissociabile dal soggetto che la compie e il soggetto non è mai il singolo, ma la comunità confessante, la chiesa tutta in atto nella storia, nella *koinonia*, nella *liturgia*, nella *diaconia*. Leggendo i segni dei tempi la chiesa stessa diventa segno (Cfr. A. STECCANELLA, *I segni dei tempi: dentro una categoria incompresa*, in *Catechesi* 86 (aprile/giugno 2017) 2, 10).

<sup>19</sup> Cfr. CEI, UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme. Linee guida per la*

La Nuova Evangelizzazione, infatti, risuona come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: si è invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e ad individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità all'impegno missionario ed evangelizzatore, per abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione assumendo come punto prospettico il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (cfr. Mt 28, 18-20).

Così si esprime, infatti, Papa Francesco:

la nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del padre all'umanità. Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio<sup>20</sup>.

Nella prima apparizione Gesù dice agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22). Questa è la forza! Non si può nulla senza lo Spirito. Lo sottolinea anche il Pontefice, ricordando che la vita cristiana rinasce dallo Spirito e quindi bisogna fargli posto. È lo Spirito che fa risorgere dai limiti, dalle morti, dalle tante necrosi della vita nell'anima. Il messaggio della risurrezione di Gesù a Nicodemo (cfr. Gv 3,1-21) è questo: bisogna rinascere. Una vita che si dice cristiana, ma che non lascia posto allo Spirito e non si lascia portare avanti dallo Spirito, è una vita pagana, travestita da vita cristiana. Lo Spirito è il protagonista della vita cristiana, lo Spirito che è presente in tutti, accompagna, trasforma, vince<sup>21</sup>. Non può, dunque,

---

*catechesi in Italia in tempo di Covid, 10-15.*

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione* (14 ottobre 2013).

<sup>21</sup> «L'Eucaristia ci avvicina Dio in modo stupendo. Ed è il Sacramento della sua vicinanza nei confronti dell'uomo. Dio nell'Eucaristia è proprio questo Dio che è voluto entrare nella storia dell'uomo. Ha voluto accettare l'umanità stessa. Ha voluto diventare uomo. Il Sacramento del Corpo e del Sangue ci ricorda continuamente la sua divina umanità... Mediante questo Sacramento viene continuamente annunziata, nella storia dell'uomo, la morte che dà la vita... (cfr. 1Cor 11,26) Continuamente si realizza

esserci una vita cristiana senza lo Spirito Santo, che è il compagno di ogni giorno, dono del Padre, dono di Gesù<sup>22</sup>.

Si è, allora, tutti chiamati a *nascere dall'Alto*, a lasciarsi plasmare dallo Spirito, ad essere grembo accogliente nella Chiesa per poter motivarsi a vicenda nella creatività e nella trasmissione di un grande dono che dà pienezza alla vita, che dà senso all'esserci in un tempo in cui l'uomo è disorientato e privo di centro: Gesù Via Verità e Vita (cfr. Gv 14,6)<sup>23</sup>.

Oggi la Chiesa ha bisogno di *evangelizzatori con spirito che pregano e*

---

in quel senso semplicissimo, che è il segno del Pane e del Vino. Dio è in esso presente e vicino all'uomo con quella penetrante vicinanza della sua morte sulla croce, dalla quale è scaturita la potenza della Risurrezione. L'uomo, mediante l'Eucaristia, diventa partecipe di questa potenza». GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale *l'Eucarestia: sacramento della vicinanza di Dio*, Roma (13 giugno 1979).

<sup>22</sup> FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, lo Spirito Santo sia il protagonista della nostra vita (30 aprile 2019).

Nel cuore dell'uomo egli diventa come proclama la Sequenza liturgica della solennità di Pentecoste - vero «padre dei poveri, datore dei doni luce dei cuori»; diventa «dolce ospite dell'anima», che la Chiesa saluta incessantemente sulla soglia dell'intimità di ogni uomo. Egli, infatti, porta «riposo e riparo» in mezzo alle fatiche, al lavoro delle braccia e delle menti umane; porta «riposo» e « sollievo » in mezzo alla calura del giorno, in mezzo alle inquietudini, alle lotte e ai pericoli di ogni epoca; porta, infine, la «consolazione», quando il cuore umano piange ed è tentato dalla disperazione. Per questo, la stessa Sequenza esclama: «Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa». Solo lo Spirito Santo, infatti, « convince del peccato », del male, allo scopo di instaurare il bene nell'uomo e nel mondo umano: per «rinnovare la faccia della terra». Perciò, egli opera la purificazione da tutto ciò che «deturpa» l'uomo, da «ciò che è sordido»; cura le ferite anche più profonde dell'umana esistenza; cambia l'interiore aridità delle anime, trasformandole in fertili campi di grazia e di santità. Quello che è «rigido - lo piega», quello che è «gelido - lo riscalda», quello che è «sviato - lo raddrizza» lungo le vie della salvezza. Pregando così, la Chiesa incessantemente professa la sua fede: c'è nel nostro mondo creato uno Spirito che è un dono increato. È questi lo Spirito del Padre e del Figlio: come il Padre e il Figlio, è increato, immenso, eterno, onnipotente, Dio, Signore. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), n. 67.

<sup>23</sup> Anche san Giovanni Paolo II esortava la Chiesa a dare il primato alla vita interiore per vivere nella speranza che non delude (Rm 5,5). «La nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno della preghiera. La Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore. Lo Spirito, infatti, è dato alla Chiesa, affinché per la sua potenza tutta la comunità del Popolo di Dio, per quanto largamente ramificata e varia, perseveri nella speranza: in quella speranza, nella quale «siamo stati salvati». È la speranza escatologica, la speranza del definitivo compimento in Dio, la speranza del Regno eterno, che si attua nella partecipazione alla vita trinitaria. Lo Spirito Santo, dato agli apostoli come consolatore, è il custode e l'animatore di questa speranza nel cuore della Chiesa». *Ibidem*, n. 65.

lavorano<sup>24</sup>, evangelizzatori che tornino ad evangelizzarsi in ascolto della Parola, testimoni stabili e credibili, gioiosi di aver fatto un incontro, adulti maturi che abbiano a cuore la costruzione di relazioni significative nelle sfide odierne, adulti che parlino al cuore delle persone, adulti pasquali, risorti in Lui che portino a tutti la bella notizia della Risurrezione, dell'Amore di un Dio che ha amato sino alla fine (cfr. Gv 13,1).

Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono, infatti, né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Occorre, quindi, coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, come afferma Papa Francesco, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci si indebolisce per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne<sup>25</sup>.

È urgente, allora, recuperare uno sguardo contemplativo: uno sguardo innamorato che permetta di riscoprire ogni giorno l'essere depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio, infatti, da trasmettere agli altri. Si è chiamati, perciò, a recuperare la passione di un'identità significativa. Oggi le comunità non hanno bisogno di persone solo competenti ma soprattutto di persone innamorate, appassionate al sogno di Chiesa. Perché evangelizzare è annunziare con la vita, con gioia.

Bisogna lasciarsi plasmare dallo Spirito per divenire adulti nella fede. L'adulto nella fede, infatti, sa bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare senso in ogni cosa. È per questo che evangelizza; egli, quale vero missionario, sa che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. È convinto di questo, diversamente gli mancherebbe forza e passione per trasmetterlo ad altri. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno<sup>26</sup>. L'adulto nella fede è, ancora, colui che unito a Gesù cerca quello che Lui cerca e ama quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerca è la gloria del Padre, vive e agisce a lode dello splendore della sua grazia (Ef 1,6)<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 262.

<sup>25</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 262.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 266.

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 267. Il divenire generativi sposta l'attenzione dal fare all'essere richiede

Per rinascere dall' Alto serve, quindi, una *conversione kerigmatica della Chiesa*, così che nel presente il primo annuncio punti ad assicurare l'incontro personale con Gesù Cristo, a mettere in risalto la buona notizia per cui ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, e a cercare la conversione dei cuori e non soltanto un'abbondante formazione dottrinale. Questo primo annuncio, reso possibile tramite una viva testimonianza, deve indicare tanto i motivi di affidabilità a seconda della situazione degli interlocutori, quanto il motivo della fede, cioè l'attrazione interiore e gratuita di Dio. Nell'evangelizzazione il *kerygma* costituisce la porta d'ingresso all'esperienza cristiana e deve occupare il primo posto, non soltanto in quanto lo si trova sempre all'inizio, ma perché è l'annuncio principale che illumina poi l'intera azione catechetica e serve da criterio ermeneutico per la corretta interpretazione della dottrina, della liturgia e della morale.

Perciò l'evangelizzatore deve essere un uomo o una donna pieno di Spirito Santo, colui che infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con *parresía*, cioè con audacia, con creatività, con coraggio per andare controcorrente e per liberarsi della comodità, l'accidia e la mondanità. L'evangelizzazione, dunque, deve essere realizzata con una profonda spiritualità missionaria, fondata saldamente sulla Parola di Dio e sulla Liturgia. Nello stesso tempo deve essere una spiritualità olistica che permetta all'evangelizzatore sentirsi figlio del Cielo-figlio della terra; mistico-profilo; discepolo-testimone<sup>28</sup>.

---

un cuore innamorato, appassionato, carico di desiderio, pronto a mettersi in gioco e a donarsi. In termini pastorali, il generare richiede l'essere adulti nella fede, ovvero responsabilità e capacità di uscire da sé stessi per aprirsi all'altro nel segno di una vita segnata dall'amore, unica realtà in grado di rendere la vita piena e feconda. Ciò comporta un conflitto tra il vecchio che resiste e il nuovo che s'impone con la sua forza di cambiamento. A chi affronta questa dinamica è richiesto di abitare una sana tensione tra la paura di perdere quello che si era, o si deteneva come certezza nell'agire, ed un rinnovato impegno ecclesiale verso nuovi stili di vita, diversi nella forma di proposta ma altrettanto validi nell'offrire una reale e consistente testimonianza di vita credente. Giungere a generare relazioni capaci di condurre all'incontro con il Risorto, è impegno di credenti, cresciuti in una fede matura, autentica, che conduce l'individuo a spendersi con responsabilità etica, mettendo al centro la persona, da sempre oggetto dell'amore divino. Cfr. G. SATRIANO, Lettera pastorale per l'anno 2015-2016, *Sulla strada di Emmaus con il Risorto. Iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza della fede*, 25-31.

<sup>28</sup> Cfr. O.R. ARENAS, *Introduzione*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Il progetto pastorale di Evangelii gaudium*, Libreria Edizioni Vaticane, Roma 2013, pp. 11-12.

Infatti «è finito il tempo di preoccuparsi del futuro della Chiesa. È giunto il tempo di mettere mano alla Chiesa del futuro. È tempo di realizzare un cambiamento di mentalità pastorale. È tempo di passare da un cristianesimo della consolazione ad un cristianesimo dell'innamoramento»<sup>29</sup>.

Pertanto, non sarà la pastorale personale a convertire il cuore, ma primariamente la grazia di Dio che agisce e la presenza dello Spirito che opera trasformando. D'altronde valgono sempre le parole dell'Apostolo: «La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1Cor 2,4-5). La pastorale non si fa forte della pretesa di rinchiudere la forza della Parola di Dio nei meandri delle interpretazioni specialistiche, ma di puntare sulla semplicità del cuore che sa riconoscere la rivelazione di Dio (cfr. Lc 10,21).

È importante, quindi, trovare delle priorità nell'azione pastorale. Papa Francesco mette ben in guardia contro alcuni pericoli in quest'ambito quando scrive:

ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza fedeltà della Chiesa alla propria vocazione, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo<sup>30</sup>.

---

trice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 15-20. Papa Benedetto XVI durante il discorso tenuto ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione sottolinea che: «La crisi che si sperimenta porta con sé i tratti dell'esclusione di Dio dalla vita delle persone... Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, oggi appare più complesso che nel passato; ma il nostro compito permane identico come agli albori della nostra storia... La grazia della missione ha sempre bisogno di nuovi evangelizzatori capaci di accoglierla, perché l'annuncio salvifico della Parola di Dio non venga mai meno, nelle mutevoli condizioni della storia... La Nuova Evangelizzazione, per questo, dovrà farsi carico di trovare le vie per rendere maggiormente efficace l'annuncio della salvezza senza del quale l'esistenza personale permane nella sua contraddittorietà e priva dell'essenziale». BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione (30 maggio 2011).

<sup>29</sup> A. MATTEO, *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*, Ancora, Milano 2020, 12

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 26.

Aver riposto nel passato troppa attenzione alle strutture ha portato oggi ad avere comunità stanche, deboli, prive di giovinezza e purtroppo sempre più sterili, incapaci di generare, perché lo sguardo non è stato puntato sull'essenziale, ma sullo strutturale, cadendo purtroppo nell'effimero<sup>31</sup>.

È urgente recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente che chiama ciascuno e svela il suo amore che precede e sul quale ci si può poggiare per essere saldi e costruire la vita<sup>32</sup>, per essere trasformati e far sì che la fede diventi luce per gli occhi<sup>33</sup>.

Bisogna permettere che lo Spirito illumini, guidi, orienti, spinga dove il Risorto desidera. Egli infatti sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento per essere misteriosamente fecondi<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> R. FISICHELLA, *Evangelii gaudium: un progetto pastorale*, in PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Il progetto pastorale di Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 30-35.

<sup>32</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 4. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione, la sua ispirazione divina che abbraccia Antico e Nuovo Testamento e la sua importanza per la vita della Chiesa. Per incrementare quell'insegnamento, Papa Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini* (30 settembre 2010), che costituisce un insegnamento imprescindibile per le comunità. Papa Francesco con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Aperuit Illis* (30 settembre 2019) istituisce la Domenica della Parola di Dio.

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Lumen fidei*, cit., n. 22. La liturgia della Parola diventa vita che il Signore dà a tutti per alimentare la propria vita spirituale. La Parola di Dio non può essere sostituita da altre parole perché si rischierebbe di impoverire e compromettere il dialogo tra Dio e il Suo popolo in preghiera. La Parola di Dio aiuta a non smarrirsi nel cammino della vita, ad affrontare il pellegrinaggio terreno con le sue fatiche e le sue prove. Non basta però udire con gli orecchi, bisogna accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. L'azione dello Spirito ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare. Essa compie un cammino nell'intimo dell'uomo che si pone in ascolto: dalle orecchie, al cuore, alle mani. (Cfr. FRANCESCO, Udienza generale *La Santa Messa. Liturgia della parola: I. Dialogo tra Dio e il suo popolo*, (31 gennaio 2018).

<sup>34</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 280.

## 2. Corresponsabili nella sinodalità: la scelta della fraternità

Prima ancora di essere una conquista c'è una risorsa grande che precede, che non si inventa, ma che viene data come dono preziosissimo da parte di Dio Padre: si è tutti fratelli. È prima di tutto un dato da riconoscere in termini globali, nessuno escluso: l'essere generati da Dio, l'essere figli di Dio. Ogni persona lo è. Diventare fratelli non è un *twitter* o un *instagram* o uno slogan, ma una prospettiva, una visione alternativa. Non si tratta quindi solo di solidarietà tra tutte le persone, ma di diventare tutti fratelli. La fraternità, infatti, permette agli uguali di esprimersi diversi, come si è, e ai diversi di sentirsi ed essere stimati uguali<sup>35</sup>.

L'azione pastorale diffusa non risulta il più delle volte comprensiva, vicina, realistica, incarnata ed è per questo che tanti, oggi, abbandonano ogni pratica regolare della fede<sup>36</sup>. Per quelle novantanove pecore che hanno lasciato l'ovile bisogna tornare alla scelta missionaria per una Chiesa che sappia viver più intensamente l'esperienza del discernimento, che continui a collocare tra i suoi obiettivi prioritari l'attenzione all'educazione e che sappia riscoprire come tratto qualificante del suo essere quello di festeggiare<sup>37</sup>.

Il vaccino contro i *virus* e l'antibiotico contro i batteri che fanno ammalare le comunità cristiane per Papa Francesco è il credere e scegliere la fraternità *mistica* e *contemplativa*. Il cuore della fraternità è, infatti, la contemplazione. Una fraternità evangelizzata sarà anche evangelizzante e non sarà chiusa in se stessa ma solidale, sarà popolo e dovrà essere aperta al popolo, per poter far emergere lo *stile diaconale* della comunità degli operatori pastorali, lo *stile eucaristico* della comunità che si raduna attorno all'altare e lo *stile battesimale* della comunità formata da tutti i membri della Chiesa<sup>38</sup>.

La Chiesa oggi ha bisogno di testimoni aperti all'universalità. Occorre stabilire rapporti di amicizia e di dialogo comunicando la propria espe-

<sup>35</sup> Cfr. D. SIGALINI, *Siamo tutti fratelli: prima che un punto di arrivo, è una risorsa e un dono che ci precede tutti*, in *Orientamenti pastorali*, 3 (2021), 25.

<sup>36</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 234.

<sup>37</sup> Cfr. A. MATTEO, *La Chiesa che manca. I giovani, le donne e i laici in Evangelii gaudium*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 87-113.

<sup>38</sup> Cfr. E. CASTELLUCCI, «Una carovana solidale». *La fraternità come stile dell'annuncio in Evangelii gaudium*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 39; 98-99.

rienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita e capaci di proporre domande che provochino la ricerca<sup>39</sup>.

Lo stile sinodale a cui la Chiesa non può rinunciare è caratterizzato, infatti, da tre condizioni inscindibili: la conformità alla fede tramandata, il rispetto della *sinfonia* operata dallo Spirito e la cura di relazioni interpersonali e comunitarie che abbiano il sapore della famiglia. Nella logica della fraternità è necessario stabilire relazioni interpersonali contrassegnate dalla conoscenza personale reciproca, dall'ascolto rispettoso ed attento, dalla spontaneità degli affetti, dalla cordialità e sincerità dei tratti, dalla partecipazione di tutti alla progettazione e all'attuazione della vita comunitaria, dal coraggio della verità. Il non conoscersi, il non essere spontanei, la non sincerità, l'estranchezza ai progetti comuni, non permettono di entrare nella logica della *chiesa-famiglia* e di far nascere la fraternità. Se si esce dalla logica della fraternità tutto è pesante e logorante<sup>40</sup>.

La distinzione tra una *sinodalità dal basso* e una *dall'alto*, che Papa Francesco propose all'Assemblea generale della CEI, giunse, infatti, subito dopo il richiamo del documento della Commissione Teologica Internazionale, dove si legge chiaramente:

la sinodalità designa innanzi tutto lo *stile* peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello

<sup>39</sup> CEI, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù* (29 giugno 2014), n. 35. La società attuale, vivendo prigioniera dell'egoismo, non può certo cogliere le dimensioni più profonde dell'esistenza umana. «L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al *materialismo pratico*, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo... Così i valori dell'*essere* sono sostituiti da quelli dell'*avere*. L'unico fine che conta è il perseguitamento del proprio benessere materiale. La cosiddetta *qualità della vita* è interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica, dimenticando le dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza. In un simile contesto la *sofferenza*, inevitabile peso dell'esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene censurata, respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. Quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione». GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), n. 23.

<sup>40</sup> Cfr. G. ALCAMO, *Educare alla fraternità presbiterale*, in *Ho Theológico* XXXIII (1-2/2015), 114-115.

Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa *deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa*. Qui, lo “stile” è descritto come *modus vivendi et operandi*, che «si realizza attraverso l’ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell’Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione»<sup>41</sup>.

Riguardo all’importanza di essere comunità e non agglomerato di singoli, Papa Francesco, rivolgendosi ai catechisti, osserva:

In questo anno contrassegnato dall’isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia, più volte si è riflettuto sul senso di appartenenza che sta alla base di una comunità. Il virus ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità. Abbiamo capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l’unica via per uscire meglio dalle crisi è uscirne insieme – nessuno si salva da solo, uscirne insieme –, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. Perché la comunità non è un agglomerato di singoli, ma la famiglia in cui integrarsi, il luogo dove prendersi cura gli uni degli altri, i giovani degli anziani e gli anziani dei giovani, noi di oggi di chi verrà domani. Solo ritrovando il senso di comunità, ciascuno potrà trovare in pienezza la propria dignità. Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrono i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine<sup>42</sup>.

Prendersi cura del mondo significa prendersi cura di se stessi. Ma bisogna costituirsi in un “noi” che abita la Casa comune. Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Il Papa sottolinea che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. La tempesta smaschera la vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui si sono costruiti i progetti, le abitudini e le priorità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui si mascherano i propri *ego* sempre preoccupati della propria immagine;

<sup>41</sup> M. SEMERARO, *Il “noi ecclesiale”: una prospettiva includente*, in *Catechetica ed Educazione* 1 (aprile 2021), 58.

<sup>42</sup> FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dall’Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (30 gennaio 2021).

ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non ci si può sottrarre: l'appartenenza come fratelli. Bisogna porre attenzione perché il *si salvi chi può* si tradurrà rapidamente nel *tutti contro tutti*, e questo sarà peggio di una pandemia<sup>43</sup>.

L'eloquenza della parola del Buon Samaritano (Lc 10, 29-37), scelta da Papa Francesco per la Sua ultima enciclica, vuole, perciò, riportare l'uomo a testimoniare l'amore nella sofferenza, un amore che si fa compassione, ascolto, servizio<sup>44</sup>. Egli, infatti, afferma che Gesù ha «fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con la parola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome»<sup>45</sup>.

La parola del Buon Samaritano (Lc 10,29-37) racchiude con efficacia l'amore verso il prossimo che Gesù ha tratteggiato, un amore che rende capaci di *riconoscere la dignità di ogni persona*, anche quando la disperazione, il senso di vuoto gravano sulla sua esistenza.

San Giovanni Paolo II così scrive nella lettera apostolica *Salvifici doloris*:

Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia. Quel fermarsi non significa curiosità, ma disponibi-

<sup>43</sup> Cfr. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, cit., nn. 17; 32; 36. Papa Francesco, infatti, nella sua ultima Esortazione apostolica ha tracciato i quattro principi che orientano lo sviluppo della convivenza sociale e ciò che serve a costruire armonia all'interno di un progetto comune: *Il tempo è superiore allo spazio*, principio che aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone, occupandosi di iniziare processi più che di possedere spazi; *l'unità prevale sul conflitto*, in questo modo si trova il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale creando una comunione nelle differenze; *la realtà è più importante dell'idea*, ciò implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà, coinvolgendo la realtà illuminata dal ragionamento; *il tutto è superiore alla parte*, bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici, una persona che conserva la sua particolare peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo (Cfr. Id., *Evangelii gaudium*, nn. 223- 224; 228; 231-232).

<sup>44</sup> «La compassione richiesta non deve essere confusa con una pietà superficiale, ma implica che si simpatizza per lui e ci si mette nei suoi panni, per quanto possibile. La compassione non potrebbe essere un'altra cosa, essendo una forma di imitazione di Cristo il Medico che si è fatto uomo» (W. EIJK, *Il Buon Samaritano è la giustizia più grande*, in *Dolentium hominum* 27 [2011] 76, 68).

<sup>45</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, cit., n.71.

lità. Questa è come l'aprirsi di una certa interiore disposizione del cuore, che ha anche la sua espressione emotiva. Buon Samaritano è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, l'uomo che si commuove per la disgrazia del prossimo<sup>46</sup>.

Si tratta di prendersi cura dell'altro, *hic et nunc*, l'altro nella sua realtà costitutiva, nei suoi bisogni a volte celati in un atteggiamento di isolamento, solitudine che induce ad una cura particolare. È da questo amore che si arriva, infatti, ad evocare l'amore del Signore della vita: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Lo stesso comandamento dell'amore, attingendo vitalità dall'Amore che è Dio, ha le sue radici nella legge naturale della solidarietà umana, di quella che venne indicata da san Giovanni Paolo II come «rivoluzione dell'amore»<sup>47</sup> che «non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti»<sup>48</sup>.

La fraternità ecclesiale ha perciò, bisogno di esprimersi attraverso la concretezza di strutture che ne siano mediazione. Le strutture di sinodalità, sostenute dal fondamento dell'assemblea eucaristica e il concreto soccorso ai poveri, sostenuto da una Chiesa povera che vive nello *stile della Misericordia* sono i due grandi binari concreti, quindi, in cui s'inverra la fraternità<sup>49</sup>.

In questo contesto, allora, assume tutta la sua importanza la *cultura dell'incontro*. Trasformare questo in pastorale equivale ad assumere un comportamento che sa comprendere il valore insostituibile dell'incon-

<sup>46</sup> ID., Lettera apostolica *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), n. 28.

<sup>47</sup> ID., Discorso con le nuove generazioni nello Stadio San Paolo, *L'iniqua catena del male si rompe solamente con il bene. La solidarietà la vera rivoluzione dell'amore* (10 novembre 1990).

<sup>48</sup> ID., Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 38.

<sup>49</sup> C. TORCIVIA, *La fraternità ecclesiale sacramento della fraternità universale*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* XXIV (luglio-dicembre 2020) 48, 395. Scrive Severino Dianich: «Senza una reale pratica sinodale che coinvolga nelle decisioni della Chiesa soprattutto i fedeli laici, la Chiesa resta colpita da una sorta di schizofrenia, per cui la sua vita interna può ordinarsi a svolgersi come se il mondo esterno non esistesse» (S. DIANICH, *Riforma della Chiesa e ordinamento canonico*, EDB, Bologna 2018, 78).

tro interpersonale: come incontrare l'uomo di oggi, come permettergli di avere un incontro con Cristo nel silenzio della propria intimità e nei segni che ne indicano la presenza nei fratelli. Ciò implica anche il recupero del sacramento della riconciliazione e il confronto con la guida spirituale per verificare la propria crescita nella fede. Sviluppare questa dimensione implica allargare gli ingressi delle chiese e degli spazi connessi, perché non siano a senso unico, dove l'ingresso è riservato a pochi privilegiati e l'uscita a tanti perché delusi. Una cultura dell'incontro non si ferma a pochi momenti frettolosi e all'insegna della formalità. L'incontro è piuttosto la scoperta della persona, del suo mistero e della sua vocazione. È l'incontro con la ricchezza dell'esperienza acquisita e con i carismi che sono offerti per la crescita della comunità. Una cultura dell'incontro, quindi, è accoglienza del mistero del fratello per comprendere ancora di più il mistero della propria esistenza. È un incontro dove la priorità del *noi* emerge su quella dell'*io*, un incontro dove la dimensione della Chiesa, una comunità che vive la comunione, diventa criterio di giudizio e testimonianza della presenza nel mondo di oggi<sup>50</sup>.

La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce, pertanto, un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana in cui la comunità deve essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza.

La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – all'arte dell'accompagnamento, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro per dare all'azione pastorale il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Cfr. R. FISICHELLA, *Evangelii gaudium: un progetto pastorale*, in PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Il progetto pastorale di Evangelii gaudium*, 40.

<sup>51</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 169. Il cuore del mistero è il *kerygma* e il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'*incontro personale* con Lui. Perciò va intessuta di *relazioni personali*. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa. Chi di noi non

Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* tratteggia il volto di una Chiesa in uscita ma con una direzione precisa. Egli ammonisce i cristiani sulla sensibilità del cuore e sull'arte difficile dell'ascolto scrivendo:

più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarc nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Da qui la necessità di una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero. Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza<sup>52</sup>.

Lo scontro immane e drammatico tra il male e il bene, tra la cultura della morte e la cultura della vita coinvolge tutti, nessuno escluso, nella grande sfida per essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo: è la scelta della fraternità, quella di fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*:

prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i con-

---

ricorda almeno uno dei suoi catechisti? Io lo ricordo: ricordo la suora che mi ha preparato alla prima Comunione e mi ha fatto tanto bene. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù. (Cfr. Id., Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (30 gennaio 2021). «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un “memorioso” della storia della salvezza – e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà» (Id., Omelia per la giornata dei catechisti nell'Anno della Fede, 29 settembre 2013).

<sup>52</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 171.

sacra, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper fare spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie<sup>53</sup>.

Bisogna nutrire e guidare la mentalità di fede, ossia educare al pensiero di Cristo: vedere la storia come Lui, giudicare la vita come Lui, scegliere ed amare come Lui, sperare come insegna Lui e vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito sostenendo la fedeltà a Dio e all'uomo<sup>54</sup>. Educare ad esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (*redditio*). Il cristiano è un testimone che per rendere ragione della sua fede impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù. La fede così illumina la vita che diviene alfabeto per annunciare il Vangelo: le opere di carità illuminano la fede e nel proporla evangelizzano<sup>55</sup>.

Latteggiamento di cura pastorale di fronte alle sofferenze altrui deve essere, però, quello di coltivare in se stessi la sensibilità del cuore, che testimonia la *compassione*. Una presenza sensibile in cui testimoniare un cuore umano, anche se il desiderio di condividere comporta il fastidio delle domande, farsi vicini tenendo presente che il rispetto per ogni umana sofferenza deve esser posto all'inizio dal più profondo *bisogno del cuore*, ed anche dal profondo *imperativo della fede*. Il bisogno del cuore ordina di vincere il timore e l'imperativo della fede inoltra nel mistero intangibile che è l'uomo. Si tratta di una *fede adulta, pensata*, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 43.

<sup>54</sup> CEI, Documento pastorale dell'Episcopato Italiano *Il Rinnovamento della Catechesi* (2 febbraio 1970), n. 38.

<sup>55</sup> Cfr. Id., *Incontriamo Gesù*, cit., n. 24.

di famiglia, lavoro, studio, tempo libero – la sequela del Signore, fino a rendere conto della speranza che li abita (cfr. 1Pt 3,15)<sup>56</sup>.

Non c'è missione efficace, dunque, se non dentro uno stile di comunicazione<sup>57</sup>. La chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune, integrata. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la chiesa non è la scelta di singoli, ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili<sup>58</sup>.

Una Chiesa *in uscita* con le porte aperte verso gli altri, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, è chiamata ad accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno<sup>59</sup>. L'ulteriore ammonimento di Papa Francesco evidenzia:

uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è

---

<sup>56</sup> Cfr. ID., Orientamenti pastorali, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001) n. 50.

<sup>57</sup> Dio non è Solitudine, ma Comunione; è Amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro. Una comunità è tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi. La comunità come rete solidale richiede l'ascolto reciproco e il dialogo, basato sull'uso responsabile del linguaggio. La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziarne l'autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il *social web* possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani *eremiti sociali* che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che la Chiesa non può ignorare. Non basta, infatti, moltiplicare le connessioni perché aumenti anche la comprensione reciproca. Bisogna, invece, ritrovare la vera identità comunitaria nella consapevolezza della responsabilità degli uni verso gli altri anche nella rete *online*. Cfr. FRANCESCO, Messaggio per la 53ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali «"Siamo membri gli uni degli altri" (Ef 4,25)» (24 gennaio 2019).

<sup>58</sup> Cfr. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 11.

<sup>59</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, (22 novembre 1981), n. 34.

come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà<sup>60</sup>.

La domanda falsa e tendenziosa «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gn 4,9) nel contesto socio-culturale attuale sembra diventare plausibile e legittima sulla bocca di un uomo che ha perso il significato di prossimità.

Per questo Papa Francesco osserva:

ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevarre chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene [...]. Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma»<sup>61</sup>.

### **3. Uniti a Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione: costruttori di una Chiesa lieta col volto di mamma**

Chiesa in uscita, Chiesa grembo generativo, Chiesa di madri: siamo chiamati e corresponsabili ad essere Chiesa mai ripiegata su di sé ma dal cuore sempre aperto, pronto in ogni istante a dilatarsi verso i suoi figli, Chiesa inquieta sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti, una Chiesa umile, disinteressata, beata, una *Chiesa lieta col volto di mamma* che comprende accompagna, accarezza<sup>62</sup>. La Chiesa

<sup>60</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 46.

<sup>61</sup> ID., *Fratelli tutti*, cit., nn. 77-78.

<sup>62</sup> Cfr. ID., Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*, Firenze (10 novembre 2015).

chiamata a generare alla fede, da sempre, attraverso i sacramenti, la parola, il servizio, la preghiera, continua la sua missione generando e accogliendo con affetto nel battesimo i nuovi cristiani, immagendoli nel mistero della Pasqua; come una madre fa con i figli, li lava con l'acqua e poi li profuma con il crisma, li nutre con l'Eucaristia nel giorno del Signore, li corregge e li perdonà con la penitenza e nel frattempo li educa ad amare insegnando loro a parlare, senza perdere tempo nelle parole secondarie ma concentrandosi su quelle essenziali, sul *kerygma*; la Chiesa è madre, proprio come Maria, ed è dunque anche la prima maestra<sup>63</sup>.

Sembra essere il cenno a Maria di Nazareth quello che sintetizza al meglio la *mens* di Fratelli tutti. Maria ha ricevuto sotto la Croce la maternità universale (cfr. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al resto della sua discendenza<sup>64</sup>. Francesco d'Assisi, l'ispiratore dell'Enciclica era convinto che Maria avesse reso fratello il Signore della gloria, Gesù, e per questo nutriva per la Vergine di Nazareth una profonda e dolcissima devozione. Ora, solo Gesù ha assunto la carne umana, e l'ha assunta da Maria. Quindi, si può affermare che l'unica umanità riconciliata è garantita da una Madre, Maria<sup>65</sup>.

Maria ha vissuto intensamente tutta la sua vicenda terrena come una pro-esistenza, e la sua premura materna è presente nell'oggi della Chiesa con amorosa costanza. Ella è singolare modello di una «Chiesa in uscita»<sup>66</sup>, di una madre mai ripiegata su di sé ma «dal cuore sempre aperto»<sup>67</sup>, pronto in ogni istante a dilatarsi verso i suoi figli. L'esemplarità e la presenza materna di Maria costituiscono uno sprone irrinunciabile per la Chiesa nel vivere e nel proporre un modello di umanità ad immagine di Dio: «da lei impariamo a realizzare la nostra vita come libertà che diviene e insieme come pro-esistenza in contesto di solidarietà e di relazionalità. Il rimando alla Trinità ci deve spronare a non rimanere uno *accanto* all'altro, ma a vivere *con* l'altro, *per* l'altro e *nell'*altro»<sup>68</sup>. Tale amore ha la sua sorgente in Dio e va partecipato e annunciato:

<sup>63</sup> G. SATRIANO, Lettera pastorale per l'anno 2018/2019, *La sfida di essere grembo generativo. La trasmissione della fede nelle famiglie e tra i giovani*, 6-15.

<sup>64</sup> Cfr. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, cit., n. 278.

<sup>65</sup> G. PASQUALE, *Fratelli tutti. Fraternità e (è) diritto delle nazioni*, in *Vita Consacrata* 57 (2021) 1, 32.

<sup>66</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 20.

<sup>67</sup> *Ibidem*, n. 46.

<sup>68</sup> S. DE FIORES, *Paradigma antropologico* in S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, EDB, Bologna 2006, 1260.

quanto abbiamo assimilato dobbiamo comunicarlo al nostro ambiente, divenendo apostoli della relazionalità. In pratica si tratta di cambiare radicalmente registro da quanto la cultura occidentale ha compiuto in duemila anni di storia: occorre passare dall'io al *noi*, dall'essere alla *relazionalità*, dall'individualismo/egoismo all'*altruismo*<sup>69</sup>.

Papa Francesco invita la Chiesa a lasciarsi sospingere dall'amore di Dio in questo *viaggio* verso i fratelli: «Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti»<sup>70</sup>. Per realizzare tutto questo «esiste una *via regale* dalla quale è passato il Verbo di Dio per divenire Figlio dell'uomo e offrire il suo corpo per la riconciliazione degli esseri umano con il Padre e tra loro. Questa *via regale* è Maria»<sup>71</sup>.

Nella *Evangelii gaudium*, Papa Francesco sottolinea il ruolo materno di Maria nei confronti della Chiesa Evangelizzatrice:

con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (cfr. At 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> *Ibidem*, 1260

<sup>70</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 39.

<sup>71</sup> S. DE FIORES, *Paradigma antropologico*, cit., 1260-1261.

<sup>72</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 284. Il ruolo e il significato di Maria, deve mostrare anche le sue implicazioni antropologiche perché lei «è la creatura in cui si armonizzano in maniera sublime la piena libertà con la totale obbedienza a Dio; le aspirazioni dell'anima con i valori del corpo; la grazia divina con l'impegno umano». PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNAZIONALE, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano 2000, n. 18, 25. I teologi fanno opportunamente notare che «Maria non è solo una nota ornamentale o devozionale della fede, quanto piuttosto un *sistema di valori antropologici*. Ella costituisce un simbolo di sintesi della proposta antropologica cristiana. Nell'odierna cultura post-moderna, si assiste pertanto a un fatto paradossale. Nel pensiero debole e volutamente refrattario a riferimenti forti, il discorso teologico-pastorale su Maria diventa particolarmente suggestivo e articolato, perché riscopre in lei una "maestra di valori" nella notte valoriale. Di conseguenza la Beata Vergine appare come microstoria della salvezza, modello di somma bellezza umana, donna mistica e relazionale, figura prolettica, che preannuncia e compie nel suo mistero il futuro dell'umanità». A. AMATO, *Maria di Nazareth, paradigma dell'antropologia cristiana*, in *Miles Immaculatae* 41 (2005) 43.

## Il Papa coglie nella Chiesa uno «stile mariano»<sup>73</sup> dell'attività evangelizzatrice

perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia<sup>74</sup>.

Lo stile di Maria, che tanto la rende esemplare per la Chiesa, sorge dalla sua disponibilità all'azione dello Spirito Santo e alla sua capacità di vedere ogni avvenimento alla sua luce:

Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione<sup>75</sup>.

Papa Francesco, commentando l'episodio delle nozze di Cana, mette in risalto i tratti della premura materna di Maria:

a Cana [...], Maria ci offre la sua vicinanza, e ci aiuta a scoprire ciò che manca alla pienezza della vita. Ora come allora, lo fa con premura di Madre, con la presenza e il buon consiglio, insegnandoci a evitare decisionismi e mormorazioni nelle nostre comunità. Quale Madre di famiglia, ci vuole custodire insieme, tutti insieme [...]. La Madonna, a Cana, ha mostrato tanta concretezza: è una Madre che si prende a cuore i problemi e interviene, che sa cogliere i momenti difficili e provvedervi con discrezione, efficacia e determinazione. Non è padrona né protagonista, ma Madre e serva<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., n. 288.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 288.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> ID., Omelia in occasione del 1050° anniversario del Battesimo della Polonia. Viaggio apostolico in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della gioventù (28 luglio 2016).

La premura di Maria, dunque, è una viva e radicale espressione del suo essere *serva*, a somiglianza del suo Figlio Gesù. Il servizio comporta per Gesù e per Maria l'essere orientati verso gli altri in spirito di solidarietà. Maria, a immagine del Figlio, offre così alla Chiesa un autentico modello di servizio per una nuova civiltà dell'amore:

il Vangelo ci chiama a immaginare un'umanità dove ognuno corre ai piedi dell'altro, come Gesù nell'ultima sera della sua vita. [...]. La vera devozione consiste nel farsi servo, come Maria, essere braccia aperte inviate alla terra, un fuoco acceso nella nostra notte all'indirizzo dell'eterno<sup>77</sup>.

La premura di Maria è anche espressione del suo essere *madre*, che si rende *presente* nel cammino della vita della Chiesa, pur nella sua condizione di glorificata:

La natura della presenza di Maria mantiene un carattere misterioso che non sarà mai possibile comprendere a pieno, soprattutto a causa della condizione ultra-terrena [...]. Maria si può rendere presente nel tempo e nello spazio senza farsi circoscrivere da essi. La presenza pneumatica di Maria rende conto dell'esperienza del popolo di Dio, che percepisce pur nello statuto della fede non solo il suo aiuto e la sua azione, ma anche la sua stessa persona come un *tu vivente* con cui è possibile intessere un dialogo di fiducia e amore<sup>78</sup>.

La presenza materna di Maria è frutto del suo essere *persona in relazione*: «Maria è la prima persona cristiana della storia perché essenzialmente relazionale alle Persone della Trinità che si rivelano a lei e agiscono in lei»<sup>79</sup>. Ma la persona di Maria è

presenza «trasversale» anche in riferimento all'umanità nei confronti della quale è *figlia e sorella in Adamo e madre nell'ordine della grazia*. Ecco perché la sua «trasversalità» deve essere colta nel farsi dell'evento salvifico di Cristo, per la sua partecipazione e cooperazione al *mysterium salutis* e, inoltre, perché nel corso della storia lei è stata costantemente presente alla Chiesa come membro, come madre, come esemplare icona di credente, come guida e come voce orante, anche se occorre sempre ricordare che tale presenza si fonda sull'indissolubile unione tra Cristo e la Madre: ella è presente a noi, nella comunione dei santi, perché è presente a Cristo e vivente in lui e per lui mediante l'opera dello Spirito Santo<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> E. RONCHI, *Maria casa di Dio. Variazioni sull'Ave Maria, il Magnificat e la vera devozione*, Edizioni Messaggero, Padova 2013, 109-110.

<sup>78</sup> S. DE FIORES, *Presenza*, cit., 1393.

<sup>79</sup> ID., *Paradigma antropologico*, cit., 1257.

<sup>80</sup> A.M. CARFÌ, *Il tema della relazione nella mariologia contemporanea* in *Theotokos* XVIII (2010), AMI, Roma 2010, 151.

Il Papa addita ancora Maria quale esempio e conforto per i cristiani: per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con fortezza rimane ai piedi della Croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena<sup>81</sup>.

Il tema della tenerezza riveste un ruolo altamente significativo nel magistero di Papa Francesco, che così scrive nella *Evangelii gaudium*:

il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con l'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza<sup>82</sup>.

La tenerezza di Maria sgorga dalla sua profonda solidarietà con l'umanità a cui è legata con singolare legame di *sororità*: «Maria ci è sorella perché nulla le è stato risparmiato di ciò che comporta il limite esistenziale, l'indigenza nostra di creature»<sup>83</sup>. Tale intensa sensibilità antropologica,

fattasi condivisione dell'esperienza creaturale in tutte le sue sfumature anche dolorose e nei chiaro-scuri quotidiani, – che la condurrà fino all'esperienza estrema, terribile per ogni madre, della morte del Figlio – che nasce la “solidarietà compassionevole” della Vergine nei confronti dei suoi fratelli e sorelle in umanità, intesa come capacità di assumere il dolore come apparente fallimento e scandalo<sup>84</sup>.

La *compassione* di Maria è vissuta e celebrata fin dai primi secoli del

<sup>81</sup> FRANCESCO, Messaggio per la Giornata Mondiale del malato 2014. Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16), 6 dicembre 2013.

<sup>82</sup> Id., *Evangelii gaudium*, cit., n. 88.

<sup>83</sup> C. MILITELLO, *Maria nostra sorella* in *Ephemerides mariologicae* 55 (2005), Mariannum, Roma 2005, 280.

<sup>84</sup> A.M. CARFÌ, *Il tema della relazione...*, cit., 156.

cristianesimo. L'antifona *Sub tuum praesidium*, risalente al III secolo, è la preghiera mariana più antica a noi pervenuta. Essa esprime la fiducia del popolo cristiano nella protezione di Maria: «Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, madre di Dio; le nostre suppliche non respingere nel bisogno, ma dal pericolo salvaci, sola casta, sola benedetta»<sup>85</sup>. È altamente significativo che questa antica preghiera sia contrassegnata dal tema della misericordia, a dimostrazione della comprensione da parte dei cristiani della profonda sintonia tra Maria e la misericordia. Anzi, stando al testo originale greco, la Madre di Dio è presentata nel suo essere misericordioso quasi come sinonimo della sua identità<sup>86</sup>.

Maria, madre di tenerezza e di misericordia, è l'icona, quindi, dell'amore misericordioso di Dio:

l'esaltata Madre del Redentore è celebrata come madre ricca in misericordia nei nostri confronti, una tenerezza potente in intercessione, una tenerezza che rimanda alla sorgente da cui procede ogni misericordia, il Padre delle misericordie di cui Maria è sicura icona, lei l'espressione del «volto materno» di Dio pienamente apparso nel Figlio Gesù Cristo<sup>87</sup>.

Se la Chiesa, dunque, riconosce e gode della presenza misericordiosa della Vergine, dall'altro lato è chiamata ad imitare Maria e la sua tenerezza materna:

Maria, la Madre di misericordia, è un invito alla Chiesa, a tutta la Chiesa a essere volto materno misericordioso di Dio per l'umanità del nostro tempo, affinché anche la nostra generazione non si intristisca nelle sue pene, non si indurisca nelle sue conquiste. Maria ricorda sempre alla Chiesa, di cui è esemplare e modello, il suo dover essere annuncio e dono di misericordia per tutti<sup>88</sup>.

La scena del Calvario offre uno straordinario insegnamento per la Chiesa che apprende la misericordia e la compassione. Dopo il Crocifisso, innalzato e morente, la persona dominante è la Madre del Signore che *sta* ai piedi del Figlio inchiodato alla Croce. Maria è lì per vivere la

<sup>85</sup> Cfr. M. MARITANO, *Padri della Chiesa* in S. DE FIORES – V. FERRARI SCHIEFER – S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, 920.

<sup>86</sup> Cfr. A.M. GILA, *Maria "dolcezza di misericordia" e i Padri della Chiesa* in *Santa Maria "Regina Martyrum"* V, n. 3 (15), 25.

<sup>87</sup> G. BRUNI, *Icona della Misericordia di Dio* in *Santa Maria "Regina Martyrum"* V, n.3 (15), 12.

<sup>88</sup> J. CASTELLANO CERVERA, *La pietà popolare alla Madre della misericordia* in P. Di DOMENICO - E. PERETTO (a cura di), *Maria madre di misericordia. Monstra te esse matrem*, Edizioni Messaggero, Padova 2003, 293-294.

compassione con l'uomo più oltraggiato della terra, col Figlio schernito e tradito, con l'uomo-Dio abbandonato da tutti, anche dal Padre suo<sup>89</sup>.

Questa è la «compassione» che ogni cristiano [...] deve apprendere da Maria per fermarsi «accanto a tutte le croci degli uomini di oggi». La compassione vissuta sul modello di Maria rende capaci di offrire all'umanità sofferente e ferita quella tenerezza e quell'amore che Maria comunicò al Figlio nell'assisterlo, là sul Calvario, durante la sua agonia<sup>90</sup>.

La compassione che Maria insegna è fondata su due elementi indispensabili: «una presenza silenziosa che implica: distacco da se stessi, ascolto, apertura ai problemi altrui, empatia, condivisione delle pene e difficoltà; l'annuncio della fede, della speranza e della carità per rivelare al sofferente la tenerezza e la misericordia del Signore»<sup>91</sup>.

Anche la gioia è un tema ricorrente nell'insegnamento di papa Francesco. Essa è un aspetto fondamentale della vita cristiana:

essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4)<sup>92</sup>.

Maria ha saputo accogliere la gioia del Signore, divenendone, a sua volta, annunciatrice:

è proprio lei, la Madonna che porta le gioie. La Chiesa la chiama causa della nostra gioia, *causa nostrae letitiae*. Perché? Perché porta la gioia nostra più grande, porta Gesù. E portando Gesù fa sì che «questo bambino sussulti nel grembo della madre». Lei porta Gesù. Lei con la sua preghiera fa sì che lo Spirito Santo irrompa. Irrompe quel giorno di Pentecoste; era là. Dobbiamo pregare la Madonna perché portando Gesù ci dia la grazia della gioia, della libertà; ci dia la grazia di lodare, di fare una preghiera di lode gratuita, perché lui è degno di lode, sempre<sup>93</sup>.

La gioia di Maria sgorga dal suo sapersi creatura amata da Dio e colmata della sua grazia. Maria è la povera che confida nel Signore e che accoglie con letizia evangelica la sua vocazione:

<sup>89</sup> Cfr. R. LAZZARI, *Maria nel mondo della salute*, San Paolo, Milano 2010, 99.

<sup>90</sup> *Ibidem*, 99-100.

<sup>91</sup> *Ibidem*, 100.

<sup>92</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (9 aprile 2018), 122.

<sup>93</sup> ID., Meditazione Santa Marta, *L'eredità non sarà noiosa* (31 maggio 2013).

la povertà di Maria si muove lungo gli antichi percorsi della «religione del povero», ma ad essi aggiunge una novità. Sempre la povertà ha significato di disponibilità a Dio, ma mai essa è stata connotata dalla gioia: era adesione ma non festa. In Maria, invece, l'accoglienza è accompagnata dalla gioia. Prima dell'«esultanza» manifestata dal *Magnificat*, ella lo dice nella sua risposta all'angelo. Nella sua valenza greca, infatti, il *fiat* significa non tanto un incolore «avvenga» quanto piuttosto un festoso desidero, godo che avvenga di me quello che hai detto (Lc 1,38). E dunque la povera del Signore si proietta gioiosa verso i nuovi orizzonti che Dio le apre e si avvia festosa per i cammini per i quali Dio la chiama e l'invita a percorrere<sup>94</sup>.

Maria volge il suo sguardo verso il Signore che la ama e ciò è la sorgente della sua beatitudine: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,46-48).

Papa Francesco evidenzia il tono esultante della Visitazione e invita la Chiesa ad accogliere la presenza dello Spirito quale fonte di gioia:

questa pagina ci parla di gioia, di allegria: «rallegrati, grida di gioia», dice Sofonia. Gridare di gioia. Forte questo! «Il Signore in mezzo a te»; non temere; «non lasciarti cadere le braccia»! Il Signore è potente; gioirà per te. Anche lui gioirà per noi. Anche lui è gioioso. «Esulterà per te con grida di gioia». Sentite quante cose belle si dicono della gioia! [...]. Tutto è gioia. Ma noi cristiani non siamo tanto abituati a parlare di gioia, di allegria. Credo che tante volte ci piacciono più le lamentele! Cosa è la gioia? La chiave per capire questa gioia è quello che dice il vangelo: «Eli-sabeta fu colmata di Spirito Santo». Quello che ci dà la gioia è lo Spirito Santo<sup>95</sup>.

Maria non abbandona la Chiesa nel suo impegno missionario, ma «come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio»<sup>96</sup>. Infatti, la caratteristica più rilevante di Maria di Nazareth è appunto quella di «non essere immagine statica da contemplare, ma madre e sorella che ci precede e ci addita i sentieri della vera antropologia. Con lei, mistagoga di lunga esperienza, siamo condotti per mano all'incontro diretto con la Trinità»<sup>97</sup>.

Si è tutti chiamati, quindi, ad imitare questa Madre, nella letizia e nell'amore per ripartire, per costruire Chiesa, facendo sempre più propria la vocazione di discepoli missionari che identifica la nostra vita.

<sup>94</sup> M. MASINI, *Maria povera del Signore* in M.M. PEDICO (a cura di), *Maria di Nazaret*, 49.

<sup>95</sup> FRANCESCO, Meditazione Santa Marta, *L'eredità non sarà noiosa* (31 maggio 2013).

<sup>96</sup> ID., *Evangelii gaudium*, cit., n. 286.

<sup>97</sup> *Ibidem*, n. 261.

## Conclusione

Per la Chiesa, quindi, il compito di evangelizzare è un continuo ritorno alle proprie origini. Una responsabilità antica e sempre nuova perché comporta la fedeltà al Vangelo che impone una vigilanza costante alle condizioni di vita sempre mutevoli in cui vivono gli uomini e le donne di ogni tempo. Ciò comporta l'attenzione a comprendere quali linguaggi, quali metodologie e quali segni sono più coerenti per dare risposta agli interrogativi del mondo contemporaneo. Ciò che vale oggi è il *realismo evangelico* che sa quanto il bene e il male crescano insieme fino alla fine dei tempi (cfr Mt 13,24-30). Una dimensione propria dell'azione pastorale è, perciò, la sua valenza *profetica*. Si è dimenticato, purtroppo, l'impegno per la profezia. Per alcuni versi, è la grande assente nella pastorale. Nella trappola del protagonismo e dell'efficientismo, si è posta la profezia ai margini. Far riferimento alla profezia provoca a verificare in che modo il credente ha consapevolezza della sua identità battesimale, e come traduce in atti concreti l'unzione profetica ricevuta. La profezia, quindi, si trasforma in un annuncio di speranza nella promessa di Gesù Cristo di rinnovare tutte le cose (cfr. Ap 21,5); di chiamare a sé tutti quanti hanno bisogno di misericordia (cfr. Mt 11,28); di preparare un posto per dividere l'eternità nella gioia della contemplazione del volto del Dio Trino (cfr. Gv 14,1-3). Profezia, è annuncio dell'amore di Dio che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,43).

Una pastorale in chiave missionaria, quindi, fa propria la profezia. Ciò significa, comunque, una provocazione ad andare sempre oltre, a non fermarsi mai per permettere di cogliere l'essenza dell'impegno pastorale. Profezia, equivale a cogliere ed evidenziare la presenza dei *semina Verbi* nelle culture, negli uomini, nelle religioni e, nello stesso tempo, a non dimenticare che la Parola rivelata imprime una novità talmente genuina e originale da non conoscere confronto<sup>98</sup>.

È l'incarnazione la parola conclusiva di Dio che «molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti e ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Dio ha voluto incontrare l'uomo per rimanere con lui. Egli rimane con lui e chiede a lui di rimanergli accanto, perché possa rimanere *in* lui.

<sup>98</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 251

Insomma, è offerta all'uomo la presenza unica e travolgente da cambiare la vita: la presenza dello Spirito Santo. Questa è profezia. Permettere che lo Spirito agisca attraverso l'uomo di ogni tempo.

Avverte, infatti, Papa Francesco:

Chi è caduto nella mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio<sup>99</sup>.

Per essere generativa la Chiesa deve essere, perciò, il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi *accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo*<sup>100</sup>. Il Vangelo, infatti, «ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo»<sup>101</sup>.

Per essere generativa la pastorale è chiamata a fare proprio lo stile sindacale dell'essere stesso della Chiesa ovvero l'identità di popolo di Dio e corpo sacramentale nella storia del Glorificato per declinare più concretamente e in modo prospettico la capacità generativa delle comunità parrocchiali, per permettere a tutti i battezzati di essere ministerialmente corresponsabili e trovarsi *a casa, essere di casa*<sup>102</sup>.

Come esorta Papa Francesco, infine, bisogna custodire *lo stile del Vangelo partendo dagli ultimi e sviluppando la creatività*:

Continuate a coltivare *sogni di fraternità* e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande

<sup>99</sup> *Ibidem*, n. 97

<sup>100</sup> *Ibidem*, n. 114.

<sup>101</sup> *Ibidem*, n. 88.

<sup>102</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Instrumentum laboris*. Cammino preparatorio al Convegno Ecclesiale Regionale dal tema *La comunità ecclesiale grembo generativo* (gennaio 2020), 34.

famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo<sup>103</sup>.

Dio si fida di quello che la Chiesa può progettare, inventare, trovare. Che san Giuseppe in questo anno speciale a lui dedicato doni alla Chiesa intera il suo *coraggio creativo* e la sua cura e responsabilità per amare il Bambino e Sua Madre, i sacramenti, i poveri<sup>104</sup>. Che Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione<sup>105</sup> sostenga la missione evangelizzatrice della Chiesa e insegni ad ogni battezzato la via del Regno:

la gioia della Risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr. At 1,14) e lo ricevettero il giorno di Pentecoste. [...]. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!<sup>106</sup>.

<sup>103</sup> FRANCESCO, Discorso ai membri della Caritas Italina nel 50° di fondazione (26 giugno 2021).

<sup>104</sup> Cfr. FRANCESCO, Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, *Patris corde* (8 dicembre 2020).

<sup>105</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, cit., nn. 287-288.

<sup>106</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 50.

**Riassunto:** La pandemia che ha messo in ginocchio il pianeta a partire dall'inverno del 2020 può essere letta come uno di quei "segni dei tempi" che provocano l'umanità a rileggere continuamente il proprio vissuto esistenziale, da un lato mettendone brutalmente in luce le immani povertà, dall'altro offrendo un potente stimolo al ripensamento delle categorie culturali, etiche, antropologiche e sociali tipiche del mondo post-moderno.

Papa Francesco ha esortato a non "sprecare" la crisi, ricordando che anche in questo tempo di prova il Signore accompagna il suo popolo, e ha esortato la Chiesa a "spalancare le porte", dimostrandosi capace di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi e di accompagnare l'uomo per ricominciare a camminare nella speranza, mettendosi in ascolto dello Spirito. A questo proposito, l'enciclica *Fratelli tutti* si rivela come una vera e propria miniera di spunti per rileggere la situazione attuale, ulteriormente segnata dal dramma della pandemia, alla luce di alcune categorie antropologiche tipicamente cristiane.

Nel contesto attuale la Chiesa ha il compito di riscoprire soprattutto la dimensione profetica dell'azione pastorale, poiché la profezia è capace di trasformarsi in un annuncio di speranza, rimandando alla promessa di Gesù Cristo di rinnovare tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

*È quindi importante riscoprire in particolare tre dimensioni che consentano di impostare una pastorale autenticamente generativa e creativa, orientata alla speranza e frutto di un attento ascolto dello Spirito:* il primato della vita interiore, per rinascere dall'alto (cfr. Gv 3,3); la scelta della fraternità, per divenire corresponsabili nella sinodalità; uno stile ecclesiale materno, modellato su Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione.

**Parole chiave:** pastorale; evangelizzazione; pandemia; speranza; fraternità.

**Abstract:** The pandemic that has brought the planet to its knees since the winter of 2020 can be read as one of those "signs of the times" that cause humanity to continually re-read its existential experience, on the one hand brutally highlighting its immense poverty, on the other hand, offering a powerful challenge to rethink the cultural, ethical, anthropological and social categories typical of the post-modern world. Pope Francis suggested not to "waste" the crisis, recalling that even in this time of trial the Lord accompanies his people. He also urged the Church to "open the doors", proving capable of taking the initiative, of getting involved and of accompanying humanity walking again in hope, listening to the Holy Spirit. The encyclical *All brothers* encourages considering the current situation, further marked by the tragedy of the pandemic, in the light of some typically Christian anthropological categories.

In the present context, the Church is called to rediscover especially the prophet-

ic dimension of pastoral action, since prophecy is capable of transforming into a proclamation of hope, referring to the promise of Jesus Christ to renew all things (cf. Rev 21: 5). It is therefore important to consider three dimensions enabling to set up an authentically generative and creative pastoral care, oriented towards hope and coming from an attentive listening of the Spirit: the primacy of interior life, to be reborn from above (cf. Jn 3:3); the choice of fraternity, to become co-responsible in synodality; a maternal ecclesial style, modeled on Mary, Star of the New Evangelization.

**Keywords:** pastoral; evangelization; pandemic; hope; fraternity.